

Intervento del Senatore Fiorello Provera sulla questione irachena nella seduta del Senato di Giovedì 6 febbraio 2003 (pomeridiana)

PROVERA: Signor Presidente, signor Ministro, nella giornata di ieri Colin Powell, considerato una colomba dell'Amministrazione americana, ha presentato le prove della colpevolezza di Saddam Hussein. Alcuni hanno ritenuto queste prove esaustive e determinanti, altri le hanno considerate insufficienti e credo che difficilmente si riuscirà ad arrivare ad una risposta oggettiva e condivisa.

È assodata invece, da Hans Blix, la scarsa collaborazione dell'Iraq alle ispezioni dell'ONU e questo mi pare significativo. Il nostro Paese si trova di fronte ad una scelta difficile, che non può essere risolta dalle posizioni ideologiche e pregiudiziali che dicono sì alla guerra comunque o no alla guerra mai; posizioni che considero rispettabili ma superficiali e che possono essere comprese in giovani che si nutrono soltanto di ideali o in uomini di Chiesa che rispondono unicamente a criteri etici o di fede.

Gli uomini di Governo e i politici, che si trovano, invece, di fronte a situazioni oggettivamente complesse o addirittura tragiche, come quella di dover partecipare ad un'azione militare o a una guerra, sono costretti a prendere decisioni difficili che contrastano talvolta con le proprie convinzioni politiche o personali, ma che non possono demandare ad altri perché a loro tocca la responsabilità di prenderle.

Nella mia esperienza di parlamentare ho assistito nel 1999 ad una situazione altrettanto difficile rispetto all'attuale ma che vedeva alla Presidenza del Consiglio D'Alema e una diversa maggioranza in Parlamento. Mi riferisco all'attacco alla ex Jugoslavia, alla guerra del Kosovo, quando un *leader* e un Governo di sinistra, di tradizioni profondamente pacifiste, furono costretti dalle circostanze e dalle pressioni internazionali a coinvolgere il nostro Paese in un attacco armato, senza un dibattito e un voto parlamentare, violando ben tre articoli della Costituzione: l'articolo 11, l'articolo 78 e l'articolo 87.

Ho molto rispetto per la difficile decisione che prese a suo tempo D'Alema, sapendo che avrebbe potuto spaccare non soltanto la società italiana ma la sua stessa maggioranza e la sinistra. Ho molto rispetto per il coraggio che l'allora Presidente del Consiglio dimostrò, anche alla luce di quello che egli riteneva potesse essere l'interesse nazionale. Voglio ricordare quanto lo stesso D'Alema dichiarò un anno dopo, nella sala Zuccari, durante la presentazione del libro di Molinari "L'interesse nazionale". D'Alema disse: il nostro intervento in Kosovo e la coerenza delle scelte di politica estera hanno consentito all'Italia di sedere al tavolo di quelli che contano nella NATO e quindi di avere un peso nelle opinioni e nelle decisioni. Sono parole significative.

Berlusconi ha ricordato che l'allora minoranza fu coerente con le scelte del Governo e consentì all'Italia di presentarsi unita a quel difficile appuntamento. Oggi tocca ad un altro Presidente del Consiglio e ad un altro Governo prendere una decisione altrettanto difficile per una eventuale azione militare.

Tocca a Berlusconi, ai suoi Ministri ed al Parlamento valutare quanto determinanti siano le prove di Powell e l'atteggiamento di Saddam Hussein. In ogni caso è assolutamente condivisibile il richiamo

del Presidente del Consiglio sull'opportunità di una valutazione dei fatti da parte del Consiglio di Sicurezza e la sua fiducia nelle decisioni che verranno prese.

Le Nazioni Unite hanno una grande responsabilità, ma devono essere rapide nelle proprie decisioni, concrete e obiettive, requisiti indispensabili non soltanto per la propria credibilità come organismo terzo, ma anche per la sicurezza di tutti. Non oso pensare a quanto potrebbe avvenire nel caso si consentisse all'Iraq di utilizzare eventualmente le armi di cui dispone e quali rischi potremmo correre noi tutti, anche qui.

Una cosa è certa, ed è il nostro diritto, il diritto di ogni Stato a garantire la propria sicurezza, all'autodifesa, nel caso in cui Saddam Hussein o qualunque altro dittatore di questo pianeta potessero concretamente minacciarci con armi letali di distruzione di massa.

Il nostro Governo potrebbe dover decidere nei prossimi giorni un appoggio ad un eventuale intervento militare. Il presidente Berlusconi e i nostri Ministri si troverebbero di fronte ad una decisione difficile per la quale dovrebbero rispondere al popolo italiano, al Parlamento ed alla propria coscienza. Tutto questo tenendo presente il nostro ruolo di alleati credibili e fedeli dell'America e dell'Occidente, ma anche dei nostri legittimi interessi nazionali.

Devo dire che siamo rimasti francamente delusi dal comportamento della Francia e della Germania che, nella loro posizione di netta opposizione al conflitto, hanno ignorato gli alleati europei. Non c'è stata alcuna informazione preventiva violando, quindi, non solo l'etichetta politica continentale, ma anche precisi Trattati che vietano espressamente le cooperazioni rafforzate nei settori della politica estera e di difesa. Ha preso corpo, praticamente, quel direttorio con ambizioni continentali che abbiamo sempre paventato e denunciato ripetutamente come una minaccia all'evoluzione della politica europea.

L'Europa ha fatto un passo indietro, decisamente opposto alla coesione e alla condivisione che tutti auspichiamo nel futuro Stato federale europeo ed è un po' puerile che questi due Stati continentali stigmatizzino il documento degli otto che ha seguito la loro presa di posizione e che peraltro è largamente condiviso.

Mi auguro che l'Europa ritrovi la propria unità attraverso un confronto serio, anche duro, pena la perpetuazione della propria debolezza e quindi della sua sudditanza alle potenze globali. L'attuale immagine del nostro continente - è stato detto - è quella di un gigante economico e di un nano politico soprattutto nel settore degli esteri e della difesa, che caratterizzano fortemente uno Stato. Una cosa è indispensabile: che il nostro Paese faccia la sua parte con coerenza poiché è in gioco la nostra credibilità e soprattutto la nostra dignità.

L'unica speranza di salvare la pace oggi, di piegare Saddam e il terrorismo, sta nella determinazione e nella compattezza che sapremo dimostrare. La nostra storia, purtroppo, ha dimostrato a cosa portino la debolezza, la divisione e l'indecisione.